

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA  
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121 63.521 61.460 67.845  
ABBONAMENTI: Un anno . . . L. 3.750  
Un semestre . . . . . 1.900  
Un trimestre . . . . . 1.000  
Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29725

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

"Gli uomini del governo, che si dicono cristiani, votano alla morte per fame coloro che hanno dato brandelli della propria carne alla Patria."  
(DAL DISCORSO DI UN MILITATO DURANTE LA MANIFESTAZIONE DI IERI A ROMA)

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 121 MARTEDÌ 23 MAGGIO 1950 Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

## POLEMICA SUL CRIMIRAGGIO

La libertà del lavoro sarebbe la libertà di licenziare, ognuno, il lavoro più conveniente alle proprie attività, ai propri interessi. In pratica, nella società capitalistica, questa libertà non esiste, né in giovinezza né in senectù. In pratica, in Italia soprattutto, il problema fondamentale è di accennare un lavoro qualsiasi o di conservarlo ad ogni costo, poiché è difficile per un giovane trovare un'occupazione e, se si è gettati sul lastrico, è ancora più difficile uscire dall'esercizio dei disoccupati.

Ma la libertà del lavoro che i dirigenti dei liberisti esaltano e che gli imprenditori difendono a mano armata, è ben altro: è la libertà del crimiraggio, la libertà per i lavoratori affamati, ingannati o venduti, di tradire i propri compagni di fatica.

Non tutta la morale, anche quella vigente tra certi dominanti, è scritta nelle leggi. Per gli avvocati, ad esempio, è scorretto rubarsi i clienti, far pagare tariffe più alte e soprattutto più basse di quelle fissate, farsi pubblicità a pagamento sui giornali. Tra i commercianti è ritenuto scorretto ricorrere a certe forme di concorrenza. Tra i medici ed i farmacisti certi accordi a danno dei clienti, e, alle volte, dei colleghi sono condannati. In generale può dirsi che ogni categoria ha proprie norme morali che limitano la concorrenza interna, anche se l'applicazione ne è molto elastica perché affidata alla coscienza individuale e non al codice penale.

La necessaria solidarietà stringe le categorie dei lavoratori industriali e contadini sempre più, a mano a mano che essi prendono coscienza del fatto che il solo mezzo efficace per difendersi contro la tendenza dei padroni a considerarli come macchine o come bestie da lavoro ed a pagare i più bassi salari possibili, è l'unità, è il presentarsi uniti e non isolati sul mercato del lavoro: sono cioè il sindacato, il contratto collettivo, la commissione interna.

Ne sorgono quindi istituti sociali nuovi che concretano un nuovo diritto. In Inghilterra varie categorie poco numerose di operai qualificati conquistarono e conservano gelosamente privilegi e restrizioni all'ammissione al lavoro. Negli Stati Uniti molti sindacati hanno imposto che in determinate fabbriche trovino lavoro solo i membri del sindacato. In Francia i tipografi hanno lottato aspramente con successo vario per impedire che al lavoro siano assunti solo gli organizzati e che sugli stampati sia impresso il «label» sindacale per provare che in quel stabilimento sono rispettati i contratti collettivi. In Italia i tipografi hanno conquistato e difeso gelosamente l'ufficio di collocamento sindacale, il mezzo più efficace per immettere equamente al lavoro i disoccupati e per evitare che questi, affamati, si piegino ad accettare salari e condizioni peggiori.

Questo è il valore dell'ufficio di collocamento sindacale che i braccianti della Valle Padana avevano conquistato e che il governo, d'accordo con gli agrari, si sforza di toglierli. Le migliaia di salariati agricoli, più o meno permanentemente disoccupati, hanno capito che è conveniente e giusto regolare essi stessi i turni di lavoro per ripartirsi equamente gli straordinari e per impedire ai padroni di approfittare della concorrenza tra i lavoratori, di abbassare quindi i salari violando i contratti ottenuti con gli scioperi. Certo questa disciplina, questa coerenza violano la libertà del padrone di scegliere lo schiavo al prezzo più basso, violano la libertà dello schiavo di vendersi con danno suo e dei suoi fratelli. In pratica però garantiscono ai lavoratori il maggior lavoro, il maggior pane e quindi la maggior libertà, possibile nelle condizioni attuali. Cui d'altronde è dimostrato dal fatto che nella Valle Padana i braccianti hanno conquistato condizioni meno cattive dei braccianti calabresi che, in molti paesi, hanno ancora la libertà di presentarsi sulla pubblica piazza all'ingaggio fatto direttamente dai proprietari.

Ne sorge quindi una nuova moralità, la moralità che pone la solidarietà come il dovere supremo e che condanna il crimiraggio, il tradimento di colui che ruba il lavoro al compagno, che accetta condizioni peggiori, che spezza lo sciopero, ponendosi al servizio del padrone-avversario, mentre i suoi compagni sono in lotta, salvo poi a godersi, magari, i frutti del sacrificio altrui.

Ma questa morale non piace affatto ai padroni e ai dirigenti dei liberisti. La prima ragione di opposizione è che la libertà di licenziare il lavoro, esaltata dalla libertà del crimiraggio, è la libertà di non scioperare, cioè di tradire recentemente di fronte alla notizia che forse i braccianti si sarebbero posti in agitazione, i li-

## PROPOSTA DELLA CGIL ALLA CONFINDUSTRIA Tregua sindacale di un mese per una rapida conclusione delle trattative

I padroni devono affrontare immediatamente la discussione sui contratti di categoria, sulle Commissioni Interconfederali, sui licenziamenti, sulla rivalutazione e sulla scala mobile

Si è riunita ieri sera a Corsica la Segreteria della CGIL, nella quale ha preso l'esame della situazione sindacale e dei rapporti con la Confindustria. La Segreteria della CGIL ha annunciato un comunicato che ha inviato una lettera alla Confindustria, in cui causa determinata, la Segreteria confederale, consapevole delle contingenze che l'aggravarsi ed il prolungarsi della tensione nei rapporti sindacali potrebbe determinare nella vita economica e sociale del Paese, e convinta d'altra parte che una normalizzazione di tali rapporti, acuiti in questi ultimi mesi a causa delle lungaggini e della inconcludenza delle trattative, può essere ottenuta soltanto attraverso un'acqua soluzione delle vertenze in corso, ha deliberato di proporre alla Confindustria quanto segue:

1) Una tregua sindacale di 30 giorni da effettuarsi in tutte le aziende industriali italiane, con la sospensione delle agitazioni in corso;

2) Inizio immediato delle trattative in sede interconfederale e di categoria, per discutere - senza soluzione di continuità - per quanto concerne le organizzazioni di categoria, i rispettivi contratti e le vertenze determinate da lungaggini contrattuali; e in sede confederale:

a) Continuazione e definizione del contratto FIM;

b) Commissioni interne, licenziamenti individuali, innesco degli organizzatori sindacali nelle aziende, collettori sindacali;

c) Rivalutazione delle categorie;

d) Rivalutazione delle categorie impiegate ed equiparate e definizione delle rivendicazioni previdenziali ed assistenziali da lungo tempo in sospeso, riguardanti gli impiegati;

e) esame della scala mobile, con particolare riferimento all'ultimo degli affitti.

«Allo scopo di facilitare la effettuazione della tregua - prosegue il comunicato - e di eliminare alcune delle cause più diffuse dei contratti, la Segreteria confederale propone la sospensione dei licenziamenti o la esclusione dalla tregua delle agilizazioni causate da licenziamenti stessi, e di tutti i singoli datori di lavoro ne predero l'iniziativa o insistessero nelle iniziative già prese; e propone inoltre di esaminare localmen-

## 15 BAMBINE ANNEGATE PER IL CROLLO DI UN PONTE L'incubo della morte su Cavarzere in lutto

La tragedia è avvenuta nel corso di una processione per la Giornata dell'infanzia cattolica - Le salme recuperate dai palombari



CAVARZERE - L'angosciata ricerca delle piccole vittime fra i rottami del ponte (Telefoto)

**DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE**  
CAVARZERE. - «Una tragedia terribile, mai vista prima, è stata quella dei fratelli morti, di una, uno per salvare l'altra. Sono venute, col naufragio della nostra desolazione che si specchia quotidianamente in acqua, a trovarsi questa gente tutta colpita da un tutto che io posso comprendere e non consolare. Sono venute a leggere nel volto di queste madri il mutato rancore contro il destino di quattro bambini e un bambino che era lì, buccia, agli angeli, sono nei loro letti; nove nelle case di Bosco Chiaro, tre in quelle di Marinelle, tre in quelle di Buoro, cinque creature, un'abitudine bello, con gli occhi chiusi.

Bosco Chiaro, infossato fra gli argini dell'Adige e del Gorzone, Marinelle e Buoro, nascosti dalle quattro pareti di un'abitazione, sono unite da un dolore comune e da cenno di quella passerella che domenica alle 15,35 si è schiantata sotto il peso di una colonna di bambini che la attraversava col piede di un'abitudine bello, con gli occhi chiusi.

È una passerella lunga 60 metri, larga 1,30.

Si può calcolare se fossero già sotto il peso di un carico eccessivo per una passerella pedonale, un carico senza compensi, che interessava ogni punto, che imprimeva all'antica struttura di legno sollecitazioni nuove in ogni tempo, portate e premeva contro i sostegni perpendicolari, più di questa diversa ondata di un peso crescente ed animato.

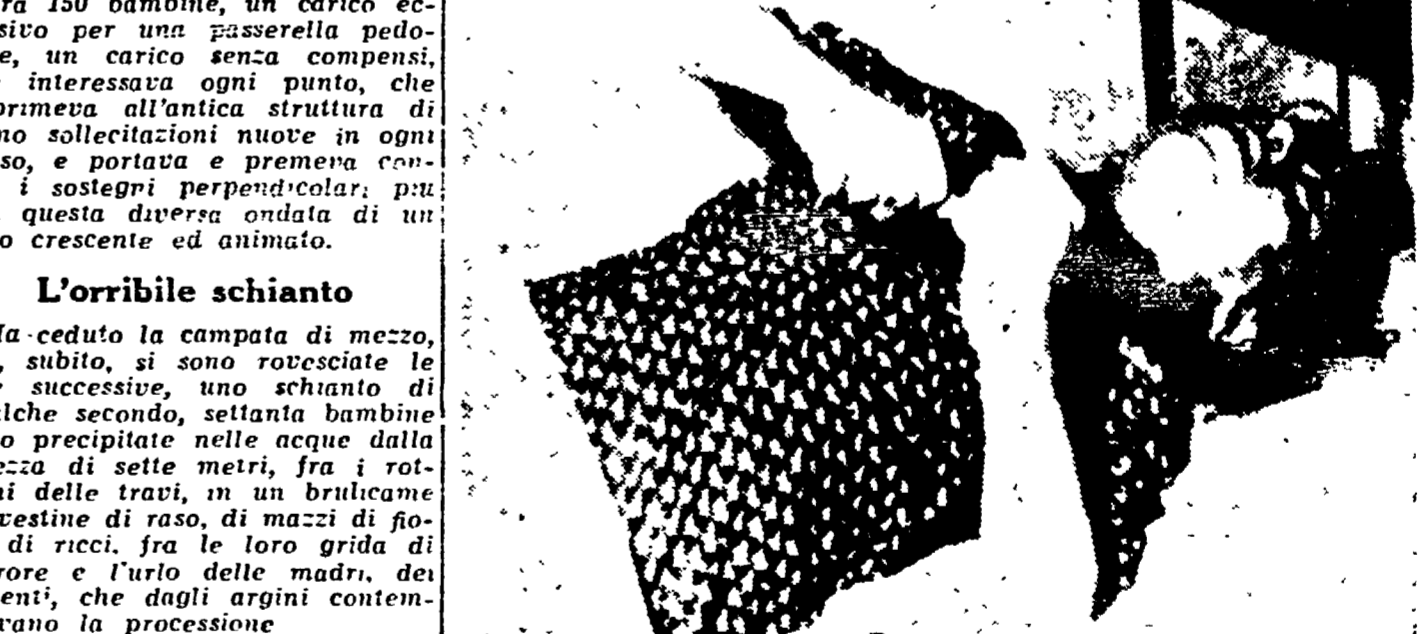
**L'orribile schianto**  
Ha ceduto la campata di mezzo, poi, subito, si sono rovesciate le due campate, una schiantata di qualche secondo, settanta bambine sono precipitate nelle acque dalla altezza di sette metri, fra i rottami delle travi, in un brulicare di teste di raso di mazze di fiori, di ricci, fra le loro grida di terrore e l'urlo delle madri, dei parenti, che dagli argini contemplavano la processione.

Oggi sugli argini è fermo a capanna un centinaio di persone, per lo più uomini, ragazze, bimbi. Non ci sono madri. Le madri sono a piangere silenziose nelle loro case colpite, o nelle case delle vicine.

Sulla disperazione di ieri è cresciuto un silenzio cupo, attonito, una contemplazione inerte.

Circolano da ieri decine di giornali, corrispondenti fotografi con macchine al magistero, nessuno di loro. Chi è avvicinato, risponde a moansillabi. Non si è riuscito a conoscere i nomi degli otto o dieci coraggiosi che, incuranti del pericolo, mentre le travi venivano trascinare via dalle acque, si gettarono subito al saltargio che fu imponente: 35 bambine su 70. Un padre, Mario Birolò, si è gettato, ha saltato quattro o cinque creature, non la sua trave.

Essa è rimasta nei gorghi del Gorzone con le sue 13 piccole amiche.



CAVARZERE - La bambina Luciana Zangrolami, di dodici anni, distesa sul letto di morte. La piccola salma, decima della triste serie, è stata recuperata alle 6,15 di ieri mattina (Telefoto)

Sulla passerella, dove si è spezzata, c'era una bandiera, tricolore, legata da un cespuglio nero, feroce nella cultura.

Tutta Cavarzere, con le sue frazioni, è così. Cavarzere, col suo territorio più grande di Milano, coi suoi campi uberosi, strappati dall'opera del contadino e dai Corsari di bonifica al marce delle zone basse, martellate dalla guerra in modo feroce. Un giornale ha inteso che la colpa è del Comune; è una menzogna.

È stato infatti accertato che, su segnalazione del consigliere comunale Poncena, qualche mese fa, la passerella è stata riparata con una spesa di circa 150 mila lire ed anzi, il 27 marzo 1950, la Giunta deliberò la costruzione, in quella località.

**Il dito nell'occhio**  
È arrivato Truman. Dopo la catastrofica esplosione di tre bombe atomiche in America, duecento persone, il Corriere della Sera scrive tra l'altro: «È raccontato il Sindaco Leonard - la esclamazione che mi venne subito alle labbra. Questa esperienza è più o meno la stessa che ricorre ogni nelle varie interviste che ogni stazione radio ha organizzato con uno degli scampati».

«Dobbiamo veramente pensare che tutti in America siano colti dal morbo di Forrel? O dobbiamo pensare che la propaganda per introdurre nel paese la psicosi bellica raggiunge queste criminali cime?»

G. B.

## DRAMMATICA ACCUSA CONTRO IL GOVERNO I mutilati bloccano il centro per reclamare finalmente giustizia

Camion carichi di ciechi, invalidi e tubercolosi sfilano tra la commozione generale della cittadinanza romana

Dodici camion carichi di centinaia di mutilati, invalidi, tubercolosi, ciechi di guerra, hanno attraversato ieri sera in lenta processione il centro di Roma, guidati per oltre tre ore a passo d'uomo per le principali vie cittadine. Tutto il traffico si è arrestato, mentre dai marciapiedi, dalle finestre, dai balconi degli autobus e dei filobus, la cittadinanza assisteva commossa al passaggio del corteo. Da un altoparlante installato sul primo camion la voce calda e appassionata di un mutilato, guidava a tutti i romani cosa spingesse uomini i quali hanno dato al servizio della collettività, parte del loro sangue e della loro carne a scendere sulle piazze e sulle strade, per esporre pubblicamente la propria miseria ed il proprio dolore.

La manifestazione è cominciata alle 17,15, in Piazza Colonna, ove i mutilati si erano improvvisamente concentrati, prendendo ogni eventuale tentativo della polizia di disperderli. Mentre attorno a loro cominciava a manifestarsi la commossa simpatia dei romani, i mutilati hanno tenuto un breve comizio nella piazza, davanti al giornale del Senatore Angelillo che, assieme a De Gasperi e Pella, è stato oggetto delle roventi parole di Francesco degli oratori. Proprio il giornale di Angelillo, con i suoi contratti governativi, aveva riportato nei giorni scorsi le tabelle delle nuove pensioni, dalle quali appariva evidente che il Governo non aveva alcuna seria intenzione di alleviare le loro tragiche condizioni di vita. Proprio il Ministro Pella aveva osato domenica irridere alle loro sofferenze, asserendo in un suo discorso a Brilla che il Governo ha mantenuto le sue promesse, operando proficuamente tanto nel settore amministrativo quanto in quello legislativo.

«Vergogna!», ha gridato uno degli oratori, confutando le grasse mezzogovernative.

«Gli uomini del governo, che si dicono cristiani, votano alla morte per fame coloro che hanno dato brandelli della propria carne alla Patria».

Dopo il comizio, ha avuto inizio la drammatica e impressionante sfilata, attraverso le più affollate strade cittadine.

Dai camion venivano lasciati lungo le strade dei manifestanti: «Cittadini: in questa sacrosanta battaglia non basta più la vostra comprensione, chiediamo il vostro appoggio». Lo stesso appello si levava dall'altoparlante che precedeva il corteo. Da un camion pendeva una gamba ortopedica, straziante immagine del carico di sofferenze e di dolore, che gli autocarri portavano; il grido dei mutilati si univa a tratti a quello dell'altoparlante. All'appello drammatico rispondevano la commozione e dei filobus, gli applausi dei cittadini.

Sotto le finestre della nostra redazione, ove hanno sede anche «L'Avanti!» e «Il Paese», l'altoparlante dei mutilati ha detto un affettuoso ringraziamento ai giornali che sostengono la loro lotta, un accorato incitamento a continuare ad appoggiare la loro battaglia.

Giunto il corteo a Piazza Venezia, davanti al Palazzo delle Assicurazioni, e all'Altare della Patria, due grida si sono levate: «La Confindustria ricordi che abbiamo dato il nostro sangue per difendere la loro ricchezza». «Il Governo ha tradito i nostri morti». E a Piazza Venezia, di fronte al monumento al Milite Ignoto, il corteo si è sciolto, alle 20,15.

Il Governo aveva fatto proprio Pella che avrebbe dovuto svolgersi al Senato questo pomeriggio, a domani mattina. È mancato agli uomini di De Gasperi il coraggio di affrontare, un problema che tocca cinque milioni di persone ed è così drammaticamente sentito da tutti i cittadini italiani?

Tutto fa temere che si tratti semplicemente, piuttosto, di un tentativo di guadagnare tempo.

Che altro debbono fare i mutilati per ottenere quanto loro spetta? Il manifesto da essi gettato per le vie cittadine concludeva tragicamente così: «Molti di noi non hanno gli occhi, o gli arti, o hanno i polmoni lacerati. Il cielo, della città, il tumulto, li possono uccidere».

## IN SENO AL CONSIGLIO DI SICUREZZA Trygve Lie avrebbe proposto una riunione di capi di Stato all'ONU

Oggi il Segretario generale delle Nazioni Unite si incontra con Bevin e Attlee

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE**  
PARIGI, 22. - Il segretario generale dell'ONU Trygve Lie ha lasciato stasera Parigi diretto a Londra dove si incontrerà con il ministro degli Esteri, per la prima volta, la sua partenza egli aveva avuto un ultimo incontro col primo ministro Bidault che era appena rientrato da Nantes dove aveva assistito al congresso del suo partito. È stato un colloquio brevissimo: mezz'ora in tutto. Anche dopo questo incontro, Trygve Lie si è rifiutato di fare qualsiasi dichiarazione: egli ha annunciato anzi che non parlerà sino a quando non sarà rientrato a Nuova York dopo le visite già in progetto a Londra e a Washington. È comunque impressione diffusa che tornando da Mosca egli abbia portato con sé proposte per una distensione internazionale. Una conferenza dei quattro grandi? Una riunione del Consiglio di Sicurezza con la presenza dei capi di Stato o dei Ministri degli Esteri dei grandi potenze? Un programma di pace ventennale, come annuncia da Washington il giornalista a sensazione, Drew Pearson?

Pare oggi accertato senza esagerazione che a questo proposito senza che essere avverso, per la verità, un fondamento molto serio: Trygve Lie ed il suo «entourage» sono molto prudenti nelle indiscrezioni.

Pare oggi accertato soltanto che la proposta nuova portata da Trygve Lie ai tre Governi occidentali sia quella accarezzata da tempo dal Segretario generale dell'ONU, di una riunione straordinaria del Consiglio di Sicurezza a cui sarebbero presenti i capi di Stato o i Ministri degli Esteri.

In tale riunione la Cina sarebbe rappresentata dal delegato del governo popolare di Mao Tse Tung. Di tale eventualità egli ha parlato con Schuman, secondo quanto lo stesso Ministro degli Esteri francese ha dichiarato.

Una riunione di tanta importanza non sarebbe dedicata evidentemente alla discussione di problemi marginali: un nuovo incontro fra i responsabili della politica estera dei grandi potenze permetterebbe un esame approfondito delle grandi questioni che gli attuali hanno da tempo la situazione internazionale: proibizione e controllo delle armi atomiche, disarmo, trattati di pace. Riaprendere le trattative fra l'Unione Sovietica e le potenze occidentali che gli attuali hanno da tempo interrotto, questo primo incontro nel quadro dell'ONU potrebbe, se coronato da successo,

essere seguito da una ripresa delle conferenze a quattro per la discussione dei trattati tedesco e giapponese. Un'idea di questo genere affrettata hanno addirittura avanzato fino ad oggi date e sedi proposte per la riunione del Consiglio di Sicurezza: si tratta in realtà di previsioni piuttosto avventate, da cui si sospende, per il momento, a quella di una commossa al totalizzatore. Le proposte di Trygve Lie hanno ancora davanti a loro gli ostacoli maggiori: il Segretario dell'ONU parte da Parigi senza essere neppure del tutto certo dell'adesione francese al suo progetto. Schuman dichiarò sabato di non potersi pronunciare sull'eventualità di una riunione del Consiglio di Sicurezza con l'intervento dei ministri perché una prospettiva di genere avrebbe dovuto prima essere discussa da tutti i membri del governo.

Questa risposta sembra in realtà un rinvio a se stesso, tempo in attesa di sapere quale sarà l'opinione in proposito dei dirigenti americani. È evidente che i ministri francesi non vogliono correre il rischio di essere sconfessati da Acheron o da Truman.

Un solo fatto permette di nutrire migliori speranze: anche i dirigenti atlantici devono sentire in questi giorni in cui attraverso tutti i canali si sta parlando di un appello di Stoccolma come la volontà dei popoli, è decisamente e profondamente opposta ai loro piani criminali. È questa volontà solitaria che può spingere alla riflessione gli strateghi chiusi nella Casa Bianca o nel Pentagono, inducendoli a fare di necessità virtù.

G. B.

pubblicato un manifesto ed iniziato con mezzo milione una sottoscrizione per le famiglie colpite assumendosi inoltre l'onere delle spese per i funerali che avranno luogo mercoledì.

Dal canto loro i lavoratori della zona hanno sottoscritto mezza giornata di lavoro.

In tre famiglie la disgrazia ha colpito più duramente: due sorelle per ciascuna sono spente insieme. Sono stato a visitare Serga e Domenica. C'era Jolla, stupore, pianti nascosti. Il fotografo in piedi su una sedia, le lenzuola alzate a riflettere la luce.

Le due sorelle erano insieme nell'unico letto, tutte agghindate e lasciavano fare e nel mettere un cuscino ora sotto il capo dell'una ora sotto il capo dell'altra la testa si piegava un po' con un atteggiamento gracioso, come se sapessero che papà voleva conserire il loro ritratto più bello. Erano ceree, e ad una alzata le palpebre, e gli occhi si cerulei come questa acqua che è passato in una barba barba fangosa, fra il silenzio di tutte questa gente sui due argini.

**MANLIO DAZZI**  
**Telegrammi di cordoglio al sindaco di Cavarzere**  
Numerosi telegrammi di cordoglio, sono giunti al Sindaco Cavarzere, compagno Raffaele Di Pasquale, da varie parti della provincia e d'Italia. Tra gli altri il Comitato regionale e la Federazione del P.C.I. di Venezia hanno espresso il cordoglio di tutti i comunisti veneti, anche il Comitato Nazionale dei Partigiani della pace ha espresso la sua solidarietà alle famiglie così duramente colpite.

ASMODEO